



CARLA
ACCARDI
SPAZIO
RITMO
COLORE

CARLA
ACCARDI
SPAZIO
RITMO
COLORE

a cura di
Pier Paolo Pancotto

Gli
Ori

CARLA ACCARDI
SPAZIO, RITMO, COLORE

ROMA CAPITALE

Sindaco

Giovanni Alemanno

Assessore alle Politiche Culturali e della Comunicazione

Umberto Croppi

Sovraintendente ai Beni Culturali

Umberto Broccoli

Servizio Comunicazione e Relazioni Esterne

Renata Piccininni, *Responsabile*

Teresa Franco

U.O. Intersettoriale Programmazione Grandi

Eventi - Mostre - Gestione del territorio -

Restauro

Patrizia Cavalieri, *Dirigente*

Servizio Mostre e Attività Espositive e Culturali

Federica Pirani, *Responsabile*

Maria Pia Favale

Gloria Raimondi

Direzione Tecnico Territoriale

Maurizio Anastasi, *Direttore*

U.O. Ville e Parchi Storici

Alberta Campitelli, *Dirigente*

Museo Carlo Bilotti. Aranciera di Villa Borghese

Ilma Reho, *Responsabile*

Antonia Arconti, *Gestione mostre temporanee*

Daniela Di Chiappari, *Responsabile gestione eventi*

Ester Piras

Comitato scientifico Museo Carlo Bilotti

Margaret (Tina) Embury Schultz Bilotti, *Presidente*

Umberto Broccoli, Alberta Campitelli, Federica Pirani,

Edvige Bilotti, Roberto Bilotti

Progetto di allestimento

Francesco Stefanori

Roma, Museo Carlo Bilotti

Aranciera di Villa Borghese

1 dicembre 2010 – 27 febbraio 2011

RAM radioartemobile

Mario Pieroni

Dora Stiefelmeier

Studio Accardi

Mostra e catalogo a cura di

Pier Paolo Pancotto

Ringraziamenti

Vita Accardi, Fabio Alecci, Edvige Bilotti,

Roberto Bilotti, Emilie Courtel,

Francesco Impellizzeri, Pietro Lo Bascio,

Massimiliano Moschetta, Mario Pieroni,

Lucia Polini, Magda Roveri, Bujar Sali,

Dora Stiefelmeier, Yamina Tavani.

Zerynthia Associazione per l'Arte Contemporanea

ORGANIZZAZIONE DELLA MOSTRA

Zètema Progetto Cultura

Francesco Marcolini

Presidente

Albino Ruberti

Amministratore Delegato

Roberta Biglino

Direttore Generale

Coordinamento

Renata Sansone con Andrea Enrico Rossi

Promozione e comunicazione

Giusi Alessio con Fabiana Magri, *Ufficio stampa*

Luisa Fontana con Natalia Lancia, *Promozione*

Alessandra Meneghello, *Progetto grafico*

Elisabetta Giuliani, *PR Eventi*

Eleonora Vatielli, *Rapporti con gli Sponsor*

Revisione conservativa delle opere

Sabina Marchi con Maria Rotondi, *coordinamento*

Realizzazione allestimento

Meloni Fabrizio srl

Grafica dell'allestimento

Progetto Artiser snc

Assicurazioni

AON SpA

Fine Arts & Jewellery Division

Realizzazione del volume

Gli Ori, Pistoia

Impaginazione, redazione ed editing

Gli Ori Redazione

Crediti fotografici

Luca Borrelli,

Marco Fedele di Catrano, p. 41

Impianti

CTP Firenze

Stampa

Grafica Lito, Calenzano

© Copyright 2010-2011, Roma Capitale
per l'edizione Gli Ori

ISBN 978-88-7336-430-6

tutti i diritti riservati

Con la collaborazione di



Con il contributo tecnico di

Servizi di vigilanza

Organizzazione

la Repubblica



Zètema
progetto cultura

È un archetipo culturale: il labirinto.

Avere chiaro un percorso soltanto guardando dall'alto. Vedere la via d'uscita solo da una prospettiva di lontananza e poi, man mano che ci si avvicina, accorgersi che il tragitto si fa meno nitido, perde i contorni, si offusca. Una volta dentro le cose non sapersi orientare.

Tra tutte le opere di Carla Accardi ce n'è una che simboleggia, più delle altre, questo tortuoso *cliché* della vita umana: la casa-labirinto in plexiglas, dove trasparenza non è sinonimo di chiarezza. Dove la visione parziale dall'esterno crea ambiguità e confusione.

Nell'arte, come nella vita, c'è bisogno di un filo per orientarsi, guai a uscire senza.

Da quello celebre della mitologia a quello personalissimo di ciascuno, l'idea di avere una guida nel cammino ci rassicura, ci impedisce di perderci.

Un filo lega anche le varie esperienze di questa artista. Dal bianco e nero degli inizi al fluorescente sperimentato e poi adottato nella maturità, passando per tutte le sfumature dei colori, niente è così casuale come potrebbe sembrare. Ogni esperienza è *in nuce* in quella precedente e da quella prende corpo. I quadri multicolore, in cui si attorcigliano organismi che ricordano le cellule, le microstrutture biologiche sfociano in quelli delle perfezioni geometriche e questi nei giochi di filamenti e di rimandi affidati ai nuovi materiali acrilici, sintetici, fino alla scoperta del neon.

“Quando facevo questi quadri bianco-nero partivo dal segno. Facevo tempere su carta dalle quali pian piano nasceva un mondo di segni e di strutture, di integrazioni. Poi i segni avevano un certo ‘ritorno’, cioè ritornavano cambiati, trasformati. Li ripeteva ricollegandomi al lavoro precedente, ma c'era sempre qualcosa di nuovo. [...] Quando facevo un quadro poi ne facevo un altro nuovo prendendo spunto da quello

precedente ma veniva fuori sempre qualcosa di diverso... e quello era la cosa più importante di quel quadro”.

Cromatismo, forma, sincronia di movimento dei quadri della Accardi non esisterebbero, non potrebbero esistere l'uno senza l'altro. Così come la sua arte non potrebbe esistere senza essere intrecciata, aggrovigliata alla sua vita.

“Arte e vita per me erano a una distanza parallela, perché da un lato mitizzavo l'Arte, la consideravo in modo altissimo; dall'altra parte tendevo a smitizzarla, desideravo scoprire cosa c'era dietro e soprattutto desideravo che le persone non fossero così bloccate davanti all'opera, mi sembrava una posizione troppo automatica, volevo che il pubblico si scuotesse, che amassero l'Arte scoprendo che dietro c'era la vita, capendo che si poteva unire la vita come avevano fatto già in altre epoche, ma principalmente perché volevo essere contemporanea del mio secolo, della mia epoca, volevo scoprire cosa fosse la contemporaneità veramente...”

Questo filo che lega l'arte e la vita di Accardi è ancora ben teso, un filo lungo 84 anni che non ha smesso di mostrarle il cammino.

Umberto Broccoli
*Sovrintendente ai Beni Culturali
di Roma Capitale*

SOMMARIO

Carla Accardi. E il cerchio si chiude PIER PAOLO PANCOTTO	11
OPERE IN MOSTRA	19
Selezione bibliografica ragionata	87
Biografia	91

Carla Accardi. E il cerchio si chiude

PIER PAOLO PANCOTTO



Non è una tradizionale mostra monografica quella che ora il Museo Bilotti dedica a Carla Accardi; o, almeno, non intende esserlo. Non passa, infatti, in rassegna le opere dell'artista in soluzione cronologica o tematica indulgendo su reiterate consuetudini espositive, non perché si opponga ideologicamente ad esse ma, molto più semplicemente, perché lontano da loro riesce meglio a raggiungere il proprio obiettivo. Quello, cioè, di concentrare l'attenzione su alcuni aspetti della ricerca di Accardi meno noti e frequentati sotto il profilo espositivo e bibliografico ma non per questo meno essenziali nel suo percorso creativo. Quello che ella ha tracciato a partire emblematicamente dal marzo 1947 quando, unica donna in un consesso interamente maschile, ha firmato il manifesto del gruppo Forma iscrivendosi d'un solo colpo nel cuore del dibattito "figurativo/non figurativo", "impegno politico e non" attorno al quale si è stretto il confronto artistico italiano ed europeo del secondo dopoguerra; e rendendosi, così, pienamente partecipe del radicale rinnovamento culturale del proprio tempo. Come? Abbandonando totalmente la figurazione a favore di un alfabeto pittorico formalista e concretista, dando luogo a composizioni fatte unicamente di colore e corpi stereometrici nelle quali è pressoché impossibile quanto vano tentare di individuare

